

IL PIÙ VILE TRA I VILI

Ancora non ci credo; quando il dottore me l'ha comunicato, con quella voce così impersonale, mi è crollato il mondo addosso; appena fuori dal suo studio mi si sono paralizzate le gambe e ha iniziato a battermi fortissimo il cuore.

In questo stato di confusione, tutta sudata e con la vista quasi annebbiata ho trovato miracolosamente una panchina e mi ci sono scaraventata praticamente sopra; e ad un tratto, mi sono accorta che non stavo più seduta sulla panchina dell'ospedale, ma sul pavimento della casa dove sono cresciuta; dalla porta della cucina appena socchiusa scorgo uno spicchio di luce, il resto della stanza è immerso nell'ombra; si sentono due persone discutere animatamente ed io non posso fare altro che ascoltare e trattenere il respiro, col triste presagio di quello che sta per accadere; eccole, dapprima urla soffocate, poi vere e proprie grida, anche se *mai* di aiuto: sono sempre grida che implorano perdono.

Ed ecco puntuale anche la redenzione: schiaffi, pugni e calci così forti da scuotere il mondo tutt'intorno; eppure il mondo sembra non accorgersi di niente.

Ci sono solo io, quattro anni e mezzo, immobile e senza la forza di reagire, a trattenere il respiro con tutti i muscoli del corpo contratti, sperando che questa non sia la *volta buona*.

Vorrei poter dire di esserne uscita illesa da quella famiglia, ma ciò che mi ha lasciato mio padre va ben sotto la pelle, dentro la carne; è nelle mie vene, dove scorre sangue malato di quell'odio che ho covato per anni, e che da troppo tempo è soffocato dal senso di colpa per non averla saputa salvare.

Un giorno le ha spezzato semplicemente il collo, dopo l'ennesima lite furiosa, sempre a senso unico, e dopo l'ennesima ed ultima redenzione.

Oggi, trent'anni dopo, eccomi qui, con gli stessi muscoli del corpo uniti in una disperata contrazione, ad accorgermi che questa è la mia occasione di voltare pagina, la mia *volta buona*.

Sono incinta di otto settimane; gravida di un uomo che differisce da mio padre solo nell'aspetto e nel nome, ma non nel modo di essere brutale, spietato, crudele.

L'ho sposato sette anni fa, consapevole del fatto che non avesse un buon carattere, ma con la speranza e la testarda convinzione che avrei potuto modificare la storia, combattere la sua violenza col mio amore; quanto presto amaramente ho dovuto rendermi conto di essere in errore.

Prima lo stupore, e la stupida illusione che si trattasse di isolati episodi; poi è subentrata la vergogna. È più facile confidare alla migliore amica un tradimento, piuttosto che dirle che l'uomo che *ami* ti mette addosso le mani dalla mattina alla sera, sempre più spesso col passare del tempo, addossandoti colpe che non immaginavi nemmeno di avere; non c'è rispetto in quelle botte, e non c'è amore.

Ma questa notizia, questa meravigliosa buona nuova, è stata come una doccia fredda che mi ha fatto svegliare da questo letargo che non era vita, non la mia almeno. Non tornerò a casa da lui; io e la creatura che aspetto, e che non vedo l'ora di conoscere, meritiamo di più; ora l'ho capito.

Melissa Facchini - Castelfreddo (MN)